

Quirinale, la destra e i voti

GIORGIO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA

E è un fatto che ebbi affidamenti in tal senso - mentre iniziavano nell'aula di Montecitorio le votazioni per il Presidente - dai leader di importanti componenti della «Casa delle libertà». Le cose andarono diversamente: prevalse nell'opposizione la scelta, e la disciplina, di un voto contrario, ma ancora oggi riaffermo energicamente lo spirito della mia candidatura, non nata da una forzatura, e da una pretesa di autosufficienza, della coalizione di centro-sinistra. D'altronde resi subito evidente - nel rivolgere, dopo il giuramento, il mio messaggio al Parlamento - che non mi sarei in alcun modo identificato con la maggioranza da cui avevo ricevuto sostegno e voti per l'elezione a Presidente, che avrei compiuto ogni sforzo per rappresentare l'insieme delle forze politiche impegnate in Parlamento e delle forze sociali operanti nel paese, tenendo conto delle diverse correnti d'opinione e dei diversi interessi in gioco, mirando a individuare sempre l'interesse generale della società e della nazione. Resi subito evidente, cioè, che avrei avu-

to come sola bussola il rispetto dei principi e degli equilibri costituzionali. A questa linea di condotta, improntata a indipendenza e imparzialità, mi sono scrupolosamente attenuto in questo mio primo periodo di attività presidenziale. Se ciò non è stato da tutti riconosciuto, posso solo rammaricarmene; ma ho la serena coscienza di aver agito secondo lo spirito e la lettera della Costituzione, senza pregiudizi di favore o di sfavore verso chiechessa, senza ombre o tentazioni di faziosità. Una diversa riflessione - «di sistema», come ho detto all'inizio - richiede poi l'ardua difficoltà incontrata nel perseguire il superamento del «clima di pura contrapposizione e di incomunicabilità, a scapito della ricerca di possibili terreni di impegno comune» instauratosi tra i due schieramenti in gara per la guida del paese. Mi auguravo, nell'assumere le mie funzioni, che fosse venuto il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza anche in Italia». Il mio appello in questo senso è stato da allora costante, ininterrotto: non mi sono stancato di rinnovarlo in ogni occasione, in rapporto a vicende, scadenze, tematiche della vita politico-istituzionale. Non ho mai temuto di essere frainteso, non ho mai ritenuto che dubbi e riserve - o sollecitazioni di vario segno - a proposito dei miei interventi pubblici, dovessero trattenermi da richiami e

inviti che mi apparissero doverosi. C'è piuttosto da chiedersi quanto del mio reiterato appello a una maggiore serenità, a un'intonazione più costruttiva, del confronto tra gli opposti schieramenti e, in concreto, tra governo, maggioranza e opposizione in Parlamento - del mio appello alla ricerca di limpide convergenze su temi di grande rilievo per la vita e il futuro della nostra democrazia, della nostra nazione - sia stato, in questo primo anno e mezzo della mia presiden-

della Repubblica nel nostro ordinamento, l'insieme delle attribuzioni e dei vincoli che la caratterizzano. Vorrei essere chiaro: è mia antica convinzione, da cui non ho motivo di discostarmi, che sia un punto di forza della Costituzione repubblicana la previsione di un Capo dello Stato eletto dal Parlamento, non dotato di poteri esecutivi, concepito come supremo moderatore e garante di una corretta dialettica istituzionale. L'assenza di una figura siffatta, l'assimilazione del Capo

dello Stato. I poteri che gli assegna la Costituzione del 1948 sono non certo irrilevanti sotto il profilo dei rapporti col Parlamento (potere di messaggio; potere di rinvio di singole leggi; potere di scioglimento delle Camere) e per la titolarità dei provvedimenti di grazia, oltre che delle decisioni di nomina dei senatori a vita e di un terzo dei giudici costituzionali. Essi sono inoltre significativi e ben precisi in relazione ad alcune specifiche e delicate incombenze (comando delle Forze Armate e presidenza del Consiglio Supremo di Difesa; presidenza del Consiglio Superiore della Magistratura). Per tutto il resto, rinviano a un esercizio di moral suasion. E ho potuto constatare come si tratti di un esercizio assai arduo, anche perché solitario, necessariamente discreto, ed esposto a diversi, spesso poco obiettivi apprezzamenti. Le ricadute, i risultati dell'impegno che si esplica attraverso i canali della moral suasion dipendono dalla validità degli argomenti spesi ma anche dalla sensibilità dei destinatari, dalla loro disponibilità a meditare seriamente le sollecitazioni. Per quel che mi riguarda, alla luce dell'esperienza fin qui compiuta, non dispero dei frutti che a lungo andate questo esercizio può produrre, come ne ha prodotti a opera di miei predecessori.

Tratto dalla prefazione al volume «Del Pd al socialismo europeo», edito da Laterza.

L'aver superato limiti di parte e approcci partigiani poteva costituire una garanzia anche per l'opposizione. Ed è un fatto che ebbi affidamenti in tal senso dai leader di importanti componenti della Casa delle libertà...

za, effettivamente raccolto. Poco, debbo onestamente dire, e aggiungo - senza fare processi alle responsabilità dell'una o dell'altra parte - a causa del persistere di radicate conflittualità «oggettive» e di pesanti condizionamenti «oggettivi», insiti in meccanismi elettorali, legislativi, regolamentari che non si è voluto o potuto modificare. Nello stesso tempo, ho potuto misurare quel che significa lo speciale carattere della figura del Presidente

dello Stato al leader di una maggioranza politica, investito col voto popolare da una parte del paese in contrapposizione all'altra, finirebbero per alimentare tensioni incontrollabili nel tessuto istituzionale e nella campagna nazionale. La collocazione del Presidente della Repubblica al di sopra delle parti, al di fuori della contesa politica e delle competenze di governo, comporta naturalmente una sostanziale limitazione dei poteri del Capo

Della pedofilia e delle pene

LUIGI CANCRINI

SEGUE DALLA PRIMA

E ancora: «Un elenco dei professionisti abilitati è istituito presso gli Ordini provinciali dei medici e presso gli ordini regionali e provinciali degli psicologi. La relazione peritale deve contenere una chiara e precisa indicazione del progetto terapeutico ritenuto più opportuno per il soggetto analizzato. Il Ministro di Giustizia di concerto con il Ministro della Salute provvede, con decreto congiunto, entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, alla individuazione e accreditamento delle strutture pubbliche e del privato sociale presso cui andranno istituiti i processi terapeutici indicati come necessari nell'ambito delle misure di sicurezza. Il magistrato o il tribunale di sorveglianza valuterà la partecipazione e l'efficacia del programma di riabilitazione anche ai fini della concessione dei benefici ai detenuti e agli internati». Non è un libro dei sogni. È il testo, approvato dai rappresentanti di tutte le forze politiche rappresentate nella Commissione Bicamerale, per l'Infanzia, di un progetto di legge che è stato scritto tenendo conto dei suggerimenti, fra i tanti, dell'On. Buongiorno di An, dell'On. Merloni del Pd e dell'avvocato Giostra, rappresentante della Commissione per la revisione del codice di procedura penale del Ministero di Giustizia. Un progetto che innoverebbe profondamente nel settore della lotta alla pedofilia. Mettendo in opera un processo di cambiamento necessario per un paese sbigottito di fronte al poveretto che, ad Agrigento, cede ancora una volta alla violenza della sua malattia. Abusando della bambina a lui incautamente affidata: dalla madre, dai giudici, dalla pedofilia.

Dispiace particolarmente a me, in quanto coordinatore del gruppo di lavoro che ha preparato quel testo, lineare e fattibile, il modo in cui la vicenda di Agrigento è stata utilizzata, senza far riferimento a questi lavori, dai leaders della «battaglia» politica in corso per la campagna elettorale. Parlando della necessità di «castrazioni chimiche» («occorre una terapia, un trattamento, quella che è volgarmente chiamata la castrazione chimica»), Fini sembra non preoccuparsi della necessità di modificare il quadro di riferimento legislativo: proponendo quasi, ad un immaginario collettivo disorientato e confuso, l'idea di una autorità che direttamente castra, senza la mediazione dei processi, il presunto colpevole. Quello che gli fa eco dall'altra parte, tuttavia, Walter Veltroni ha solo parlato di risposte basate soltanto sull'aumento delle pene e sull'allungamento della detenzione preventiva. Facile, per l'Unione Camere Penali Italiane fargli rilevare che «il punto non è allungare i termini di custodia cautelare per far scontare ad un presunto innocente una pena non ancora commina-

ta, quanto piuttosto eliminare i tempi morti del processo e giungere velocemente ad un pronunciamiento definitivo. Se il processo si fosse celebrato all'interno della durata dei termini di custodia cautelare, già lunghissimi, il pazziolo di Agrigento non sarebbe stato scarcerato». Facile ugualmente per chi in questo campo lavora, fargli rilevare che a poco servirebbe aumentare gli anni di pena lasciando immutato un regime carcerario del tutto inadatto a persone che stanno male: gli anni di carcere finiscono, infatti, la malattia non se non si fa qualcosa per curarla. La storia di Raoul che ho incontrato qualche anno fa in una Comunità Terapeutica potrebbe essere utile, forse, per spiegare meglio quello che sto tentando di dire. Più volte ricoverato in luoghi psichiatrici, più volte condannato per le conseguenze violente delle sue crisi di nervi, Raoul ha trovato il coraggio (la forza) di raccontare, in Comunità, la violenza sessuale di cui è stato oggetto da bambino e il continuo affiorare, spaventoso e terrorizzante prima di tutto per lui, degli istinti pedofili che lo hanno portato, in alcune situazioni, a vendicarsi sui altri innocenti, di quello che lui stesso aveva subito. Sta male, mentre lo racconta, come se le emozioni legate al ricordo di ciò che ha fatto e che ha subito avessero la forza di fargli «perdere il senno». Quello che viene fuori nel tempo, tuttavia, è il recupero di un equilibrio, senza più sintomi psichiatrici e senza più violenze: dolorosamente segnato solo dal rimorso per il male che anche lui comunque ha fatto ed a cui non sa, ora, come porre riparo.

Bisognerebbe partire da esperienze come questa, mi dico, nel momento in cui si progetta il futuro. Per farlo, tuttavia, è necessaria una capacità di ascolto e di rispetto per l'altro sempre più rara nel dibattito che si sviluppa fra quelli cui è affidato il compito di governare e di scrivere delle leggi. Per quello che mi riguarda ho passato una vita a pensare che il compito degli «intellettuai generici» di Gramsci non è solo quello di orientare le masse ma di dare suggerimenti utili a chi ha la responsabilità di decidere. È per questo motivo che ho voluto qui presentare ancora una volta le idee maturate nella Commissione e una storia come quella di Raoul. Senza aspettarvi molto da Fini ovviamente che sicuramente insisterà su un'idea di castrazione chimica che sicuramente piace al suo elettorato di destra. È molto sperando, invece, nella possibilità di aprire una discussione seria su questi problemi con Veltroni: convinto come sono del fatto per cui su temi come questi il divaricarsi delle posizioni fra persone che vengono da una storia e da una esperienza culturale comune è legato, in una fase concitata come questa, soprattutto alla carenza delle reciproche informazioni. Alla mancanza di una discussione pacata che invece abbiamo tutto il tempo di fare: anche in campagna elettorale.

Coscioni, due anni dopo. Ma la battaglia continua

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI*

Sono passati due anni da quando Luca ci ha lasciato; lui per primo, credo, non avrebbe apprezzato commemorazioni, panegirici. Lui per primo, credo, ci avrebbe spinto a pensare piuttosto a quel che ancora c'è da fare, ed è tanto purtroppo, nel campo delle «libertà». Il filo della vita che manteneva in vita Luca erano come lui stesso diceva «il valore, il senso e la verità di una così grande battaglia di libertà e di civiltà, (...) valore, senso, verità del mio, del nostro passato, del presente e del futuro, indispensabili ed indissolubili, valore politico tout court»; se è così, e se la battaglia da lui intrapresa, ha reso consapevoli, coscienti, partecipi tante persone, va anche detto che è ben lontana dall'esser conclusa: la battaglia di etica civile che ha preceduto la morte di Luca è tutt'altro che finita. Cos'abbia rappresentato e costituito Luca è ben descritto e sintetizzato nelle parole del premio Nobel per la letteratura José Saramago: «Attendevamo da loro tempo che si facesse giorno, eravamo sfiancati dall'attesa, ma ad

un tratto il coraggio di un uomo reso muto da una malattia terribile ci ha restituito nuova forza». Ecco, Luca è stato - è ancora - questo: nuova forza, in attesa che si facesse giorno. Ha dovuto, abbiamo dovuto, pagare dei prezzi incredibili, un ostracismo feroce: ricordate? Non più di qualche anno fa, ad accordo elettorale praticamente già stipulato, tra radicali e le forze del centro sinistra, tutto andò a monte: ci venne chiesto di rinunciare a una lista con il suo nome, perché il nome di Luca faceva paura, turbava, non si doveva fare; la sua storia, le sue idee, la sua e nostra lotta non si dovevano conoscere. Oggi come due anni fa, siamo costretti a denunciare la campagna neo-oscurotista e la sistematica, protrava manipolazione dell'informazione, del duopolio Rai-Mediaset in merito alle questioni della vita e della morte. C'è una realtà nascosta, colpevolmente ignorata, che viene pervicacemente negata. Una realtà fatta di storie di persone che soffrono, vivono nel dolore, e nel dolore troppo spesso, sono lasciate morire. È una realtà «silenziosa»,

in nome di un'opinione, di una fede, di un'ideologia. Non è certo un caso che sui lavori del VI Congresso dell'Associazione Luca Coscioni che si è svolta a Salerno giorni fa, con la presenza di tanti malati, scienziati, ricercatori e politici, sia calata una ferrea, impenetrabile cortina di silenzio. Una censura grave. Ora una singola censura si può comprendere, può avere una qualche spiegazione. Quando la censura è ripetuta, però, si trasforma in vero e proprio ostracismo. Di fatto si negano e si tentano di eliminare temi dal confronto pubblico e politico, si tenta di annullare una forza politica capace di ascoltare le istanze di quanti, muti sono lasciati senza voce, immobili sono segregati tra le mura domestiche. Anche così si colpiscono al cuore i diritti individuali delle persone e la loro possibilità di poter scegliere in modo informato e responsabile. Senza l'ostracismo, la disinformazione, la deformazione sistematica potrebbe accadere l'incredibile e l'inaudito, come peraltro accadde il giorno della morte di Luca. L'Italia ha conosciuto Luca Coscioni. Solo allora.

Forse dovremmo prima o poi trovare il modo di farne un consumativo - una sintesi politica: non foss'altro per non smarrirne la memoria e garantirne la conoscenza, non episodica. Luca era fiero di appartenere a un corpo politico che sebbene i mezzi, le risorse e le forze sempre esigui, è riuscito a fare tanto davvero tan-

to. Ma quello che ci attende è ancora un lungo e non facile cammino, ci attendono giorni e sfide che chiederanno tutto l'impegno, il rigore e la determinazione di cui, Caro Luca, eri straordinariamente capace. Grazie.

**Presidente di Radicali Italiani e Co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni*



Se An riscopre il Duce

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA

E già una volta ci consenti di vincere: «questione di leadership, egemonia e vocazione maggioritaria». Sì, così sta scritto sul quotidiano di An, in prima pagina, proprio sotto il resoconto dell'intervento di Fini a «Radio Anch'io», e titolato sul «voto utile» e i «cittadini che non scielgeranno chi non ha possibilità di governare»: con Casini nel mirino ed eventualmente Storace e Santanchè. Già, ma a che «listone» e a che «memoria» si ispira «Gil» nel suo corsivo in bella mostra sotto Fini? Presto detto: il listone del 1924, che grazie alla legge Acerbo consenti a Mussolini e al suo blocco nazionale di rastrellare il 75% dei seggi. In virtù del premio di maggioranza che scattava dal 25% in su, nonché grazie al manganello. E la suggestione di memoria arriva dopo che l'articolista registra bo-

riamente tutti i tormenti interiori di An, dinanzi all'operazione Fini-Berlusconi. «Mi dicono scrive Gil - che sta diventando un tormentone, la base mugugna... il listone è uno choc per la nostra base...». E per sedarli quei tormenti, l'articolista la prende da lontano. E cita Tatarella, che voleva andare «oltre il Polo». Poi fa l'avvocato del diavolo di sé stesso, e si autorisponde, evocando possibili obiezioni: «beh, il predellino di Berlusconi è un po' leggerino, qui c'è in ballo l'identità storica, il sangue e l'acciaio, serve di più...». Allora, prosegue «Gil», pensate ad Almirante, «all'apertura del Msi» al governo nel 1972. Ma, nuova autobiezione: no, quella storia finì con la «destra nazionale» e l'«alleanza coi monarchici!» Troppo poco, non basta, visti pure i risultati. Dunque, ancora nessun «grumo di emozioni». Nessun sussulto da «far alzare le serande di sezione» ai militanti e mandarli a votare con romana volontà. Oltretutto proprio oggi,

con questo clima, quando anche «Casini cita El Alamein»... E allora? E allora *Il Secolo* cala l'asso di bastone, la briscola che vale. E che fa «giocare sul sicuro». Ovvero, il fatidico 1924 e «la madre di tutti i listoni», quello che permise ai fascisti, sdoganati dal Re dopo la Marcia su Roma, di conquistare i «due terzi dei seggi» muovendo da un partito del 6%. Pure lì, scrive Gil, «c'era chi storceva il naso per l'ammucchiata coi liberali, democratici, nazionalisti, ex popolari espulsi dal partito, demoscociali e sardisti». Ma - qui l'asso di bastone - «fini come fini... e il partito unico si sa chi se lo è preso. Questione di leadership, egemonia etc...». Segue battuta maramaldica. Gli obiettori malpencisti post fascisti evocati, «sgranano gli occhi, si guardano intorno, abbassano la voce». E dicono: «sai che non ci avevamo pensato?». Chiosa finale del corsivista: «E poi dicono che c'hanno il culto della memoria...».

Perciò, ricapitoliamo. An va alla fusione col Cavaliere, con eventuale «patto di staffetta» tra il signore di Arcore e Fini stabilmente secondo, come aspirante premier per interposto Berlusconi. La base di An recalcitra e vuol vederci chiaro, mentre «le voci di dentro» in cantina filtrano in alto. Ma dall'alto giungono la spiegazione e il fervore. Con argomenti «corazzati», che sono musica soave per una base già stranita e spazata nella nuova foggia d'ordinanza del Ppe, e in quella arcoriana di una San Babila ormai «azzurra». Sicché arriva l'elisisir di lunga vita, per sedare l'ansia di spaziazione: siamo noi, siamo noi, i campioni dell'Italia siamo noi! Ieri come oggi, indefettibilmente e lungo un filo nero che continua malgrado le apparenze. La svolta di Fuggi? Una trovata. La democrazia? L'antifascismo non tutto da buttare? E il viaggio di Fini a Gerusalemme? Tutte trovate inessenziali, e buone a «sdoganarsi» per continuare a stare in campo, nel nuo-

vo campo inaugurato dall'«apripista» Berlusconi. Eccola la medicina «realistica» e indorata che calma le voci di dentro. Non importa che per calmarle quelle voci, le si lasci poi sfuggire dal seno, velleandole ed esaltandole. Con il richiamo a una stagione infame della storia d'Italia. Quella che precede immediatamente il delitto Matteotti e le leggi eccezionali del 1925. Punteggiata di soprusi e violenze, secondata da classi liberali e Monarchia. E che schiuse al paese le vie di quel regime dalla cui colpa l'An post fascista ha detto in lungo e in largo di volersi smarcare. Bene, sono venuti fuori un'altra volta «al naturale», benché condiscano il loro «realismo» con termini colti come «egemonia», «maggioritario» e «leadership». Con una differenza però rispetto al passato. Stavolta saranno in ogni caso comprimari e mazzolati (simbolicamente), più che mazzolatori. Il «capocione» del Listone è un altro e si chiama Berlusconi.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicediretteri Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giandola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 3115911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 202 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge n. 48 del 28 gennaio 1985, art. 10, comma 1 del D.Lgs. 230/2001 (Decreto di Conversione di Legge D.L. 7 agosto 2001, n. 250), iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma, n. 956.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● PubliKompass S.p.A. via Vignola, 72 00146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale S'Anna, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 20 febbraio è stata di 138.035 copie</p>
---	---